

La Ue attende Trump su auto e farmaceutica congelati i contro-dazi

L'INDIA E IL PETROLIO RUSSO



1 Il presidente Usa Donald Trump ha colpito l'India guidando dal premier Narendra Modi (in foto) con dazi al 25%, accusandola di acquistare petrolio russo

2 Il governo indiano ha definito "ingiustificate" le reazioni di Stati Uniti e Ue sull'acquisto di petrolio russo, sostenendo che anche loro commerciano con Mosca

ROMA

L'Europa sta facendo la sua parte: oggi i rappresentanti dei 27 Paesi, con procedura di voto urgente, sospenderanno per sei mesi le contromisure tariffarie contro gli Stati Uniti, che in assenza di accordo sarebbero scattate giovedì. Ma per attuare in pieno l'intesa politica siglata in Scozia è soprattutto Washington che deve fare il suo, e non è ancora chiaro quando e come ciò avverrà. Manca la firma della Casa Bianca sulla dichiarazione congiunta che dovrebbe mettere nero su bianco i risultati del vertice. Serve poi uno specifico ordine esecutivo di Trump per "scontare" i dazi sull'automotive e relative componenti dall'attuale 27,5 al 15%. E nel frattempo si continua a trattare per capire quanti e quali beni saranno esentati dalle tariffe reciproche, con settori come l'alimentare, il vino, la farmaceutica e la meccanica in attesa del verdetto.

Tante incognite aperte, che visti gli sbalzi di umore di Trump non possono che tenere sulle spine Bruxelles e tutto il resto d'Europa. A rendere complessa l'attuazione dell'accordo sono in particolare i dazi di settore, quelli della cosiddetta Sezione 232, che hanno una base legale diversa (e più solida) rispetto alle tariffe "reciproche" orizzontali. Quelli già in vigore sull'acciaio resteranno al 50%, ma Bruxelles ha detto che verranno sostituiti da un più favorevole sistema a quote. Sul-

Manca ancora la firma americana sugli accordi sottoscritti in Scozia
Goldman Sachs: raggiunta la migliore intesa possibile

vo mappamondo dei dazi colloca l'Unione tra i partner meno penalizzati, specie considerata l'entità del suo surplus commerciale con gli Stati Uniti e la dipendenza militare dall'alleato. L'Europa, tra le altre cose, è il solo blocco per cui il 15% è un tetto massimo, che assorbe anche le tariffe precedenti, e non una tassa aggiuntiva. La banca ha quindi ridotto la stima sull'impatto dei dazi sul Pil della Ue da sei a quattro decimi di punto.

A far apparire il deal europeo un

male minore è per esempio il pesantissimo 39% che la Casa Bianca ha imposto alla Svizzera. Ma anche la possibile escalation con l'India, accusata da Trump per i suoi acquisti di gas e petrolio russo, e per questo punita con un 25%. Dopo la replica di Delhi, che non intende rinunciare alle sue forniture di idrocarburi a basso costo, ieri il presidente americano ha detto che i dazi potrebbero ulteriormente salire.

— F.SANT

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Il tavolo del Vino a Palazzo Chigi con la premier Meloni e i produttori

LA PRESIDENTE

Ursula von der Leyen
È al suo secondo mandato da presidente della Commissione europea



IL CASO

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Il sostegno al settore del vino "Sì a un piano straordinario"

L'automotive l'Europa avrebbe ottenuto di non essere punita oltre la tariffa "base" del 15%, rispetto all'attuale 27,5%, e la stessa garanzia dovrebbe valere anche per le nuove e imminenti tasse su microprocessori e farmaceutica. Il problema è che nell'ordine esecutivo di giovedì scorso, con cui Trump ha imposto ai vari Paesi le tariffe reciproche che partiranno l'8 agosto, di questi punti concordati da Bruxelles non c'è traccia. Trattandosi di tariffe differenti, c'è bisogno infatti di provvedimenti specifici, che non si sa bene quando il presidente intenda varare.

Nonostante questi aspetti ancora da definire, e ipotizzando che Trump mantenga la parola data a Ursula von der Leyen, un report della banca d'affari Goldman Sachs ha definito l'accordo chiuso dall'Europa «il migliore che poteva ottenere». Per quanto asimmetrica infatti, secondo gli analisti l'intesa scozzese riduce l'incertezza, una zavorra per l'attività economica, e nel nuo-

In attesa di capire in che misura sarà colpita e in che misura esentata dai nuovi dazi di Trump, la filiera italiana del vino incassa dal governo l'impegno a mettere a punto una strategia di tutela e rilancio del settore, i cui affari sono minacciati dalle pressioni internazionali. La promessa arriva dalla presidente del Consiglio in persona, intervenuta al tavolo con le associazioni agricole e industriali organizzate ieri nella Sala Verde di Palazzo Chigi, presenti anche i ministri dell'Agricoltura Lollobrigida e quello delle Imprese Urso: «Sul governo potete sempre contare», ha detto la premier, definendo il vino «un pezzo cardine della dieta mediterranea».

Su circa 65 miliardi di euro di esportazioni italiane negli Stati Uniti (dato 2024), quelle di vino ne valgono circa 2. In valore assoluto altri comparti come farmaceutica o meccanica vendono molto di più oltre Atlantico, ma per bianchi, rossi e bollicine quello nordamericano è in assoluto il mercato estero

Palazzo Chigi tiene viva la speranza di un'esenzione per il comparto. L'allarme della filiera: rischiamo una crisi strutturale

IL NUMERO

1,9 miliardi

Le esportazioni

L'anno scorso i produttori italiani di vino hanno venduto negli Stati Uniti bottiglie per un valore di 1,9 miliardi di euro, primo mercato di esportazione (poco meno di un terzo del totale). La crescita è stata del 10%, in parte "drogata" proprio dalle attese per i possibili dazi

più rilevante e dai margini più ricchi. La partita più urgente per il settore è quindi il tentativo di rientrare nella lista dei prodotti esentati dalle tariffe, che Bruxelles sta ancora negoziando con gli Stati Uniti. Dovrebbe includere i superalcolici, alcuni governi come Italia e Francia spingono perché comprenda anche il vino, concessione che però al momento appare difficile da ottenere. Se è vero che il vino europeo per i consumatori americani «non è rimpiazzabile», come ha detto Meloni impegnandosi a «fare del suo meglio», gli Stati Uniti hanno relativamente poco da perdere nel tassarlo.

Così, come tutti gli altri settori, anche quello del vino è partito alla richiesta di supporto, stima dei danni alla mano. E il segnale di attenzione, da un governo molto attento alle sue ragioni, è stato immediato, con il più classico dei tavoli di ascolto. Il piano straordinario resta al momento tutto da definire, ma «un po' come quello per la ma-

nifattura attivata dal ministero degli Esteri - dovrebbe puntare soprattutto sulla promozione oltre confine. Tutte le associazioni hanno ringraziato Meloni e commentato con toni positivi l'iniziativa. Col-diretti chiede fondi per l'espansione internazionale, sgravi per la sostenibilità e moratorie sui prestiti, per «evitare che la crisi del vino diventi strutturale». Federvini (Confindustria) «accoglie con favore l'avvio di un percorso strategico per la definizione di una campagna di comunicazione istituzionale sul vino». Filiera Italia vorrebbe «una semplificazione di tutte le procedure che oggi bloccano e complicano le esportazioni».

Oltre che per i dazi, il settore agricolo è in grande agitazione per il possibile taglio dei sussidi europei delineato dalla nuova proposta di bilancio comune e per la ratifica dell'accordo di libero scambio con i Paesi del Mercosur, a cui invece l'industria è favorevole.

CRIPRODUZIONE RISERVATA